

VERSO SANTIAGO...

di SIMONA ALBERTI

“C'è un tempo per ogni cosa” (QO 3,1-15)

Ora è giunto il tempo del racconto.

Tornata a casa molti amici mi chiesero di raccontare l'esperienza vissuta, di spiegare i motivi che sottendevano il mio viaggio, le difficoltà incontrate e le gioie provate; ma per diverso tempo il ricordo del cammino era come velato, potevo solo provare a delineare la trama di un'esperienza i cui fili si sarebbero ricomposti lentamente. Molto lentamente. Come lentamente ho percorso i sentieri che mi hanno condotto verso Santiago.

Verso Santiago è anche il titolo di uno stupendo testo, un'opera nella quale Santiago è l'unico luogo a non essere mai citato ma solo costantemente evocato.

Verso Santiago e non in Santiago.

Viaggiare lungo il cammino di Santiago è un'occasione di sentire il legame tra il viaggio e la memoria, tra la storia ed il territorio, attraverso i propri passi ed il proprio corpo.

Provare a spiegare cosa sia esattamente il cammino di Santiago mi ha posto diverse difficoltà: prima tra tutte quella di riuscire a rendere l'idea di un'esperienza che ti coinvolge completamente; il cammino non è sicuramente un percorso codificato o un itinerario turistico, tanto meno una marcia competitiva. È qualcosa che eccede il ripercorrere un tratto di strada che porta alla tomba di un Santo, è qualcosa che tocca la persona nella totalità del proprio essere. Ho sempre trovato adatta una frase molto diffusa tra i camminatori spagnoli che a proposito del cammino dicono: “non sei tu che fai il cammino, è il cammino che ti fa.”

Prima di partire ho letto moltissimo sul cammino, documentandomi sulle origini di questo pellegrinaggio. La città di Santiago de Compostela (da campus stellae) nacque sul luogo in cui si crede fu scoperto il sepolcro dell'apostolo San Giacomo (813 circa). In quell'anno l'eremita Pelayo vide, per molti giorni consecutivi, una pioggia di stelle cadere sopra un colle. La leggenda vuole che

una notte a lui apparve in sogno il Santo a svelargli che il luogo delle luci indicava la propria tomba. Da qui iniziò il culto di Santiago (contrazione di San Giacomo).

Subito dopo tale scoperta le genti di tutta Europa cominciarono a spostarsi lungo questa rotta, segnata dalla via latina, dando così inizio ad uno dei fenomeni più importanti e complessi dell'Europa medioevale: i pellegrinaggi.

Per diventare pellegrino l'uomo di fede si spogliava degli averi, spesso vendendo o ipotecando i propri beni per potersi finanziare il viaggio. Doveva inoltre partecipare ad alcuni riti come quello della consegna della bisaccia e del bordone (il bastone con la punta chiodata) che si esplicavano attraverso questa forma: “prendi questo bastone a sostegno del viaggio e della fatica sulla via del tuo pellegrinaggio, affinché ti aiuti a sconfiggere tutti coloro che vorranno farti del male e ti faccia giungere tranquillo alla porta di san Giacomo e finito il viaggio farai ritorno qui con una gran felicità, con la mano protettrice di Dio che vive e regna per tutti i secoli dei secoli”.

Il pellegrinaggio verso Santiago ebbe una rapida diffusione nel mondo cristiano nel quadro del rifiorire della spiritualità che caratterizzò l'inizio del secondo millennio. Dante Alighieri parla di tre vie di pellegrinaggio: la prima diretta a Gerusalemme i cui pellegrini erano soprannominati “palmieri”, i quali avevano come simbolo le palme d'oltre mare; una seconda via diretta a Roma i cui pellegrini erano detti “romei” e il cui simbolo era la croce; la terza, simboleggiata dalla conchiglia, si dirigeva a Santiago. Le grandi direttrici delle tre rotte erano costituite da un'insieme di vie: quelle provenienti dalla Francia confluivano verso Roncisvalle e verso Puent la Reina, da lì poi verso Santiago; un altro insieme di vie che da diverse località europee confluivano nella Via Francigena fino a Roma, mentre chi andava in Terrasanta proseguiva lungo

l'antica via Appia fino ai porti pugliesi. Il cammino che ho percorso è denominato cammino francese, lungo circa 800 km. Su questo versante (è possibile, infatti, partire da S. Jean Pied de Port) il sentiero è segnalato con delle indicazioni bianche e rosse, solo proseguendo s'incontra il tipico simbolo composteliano: le piastrelle in ceramica con fondo blu e la conchiglia disegnata in giallo; le si trova ovunque anche murate sulle facciate delle case. Ci sono poi i cippi stradali con il simbolo in bassorilievo; al passo del Cebreiro a Santiago i cippi sono presenti ogni cento metri fino all'arrivo nella capitale galiziana.

È possibile suddividere il percorso in quattro grandi zone, a seconda delle variazioni geografiche e climatiche il paesaggio infatti cambia in continuazione insieme ai colori e alle condizioni atmosferiche: la zona pirenaica fino a Pamplona è caratterizzata da un clima variabile e una vegetazione quasi montana; da Pamplona sino a Burgos si attraversano due regioni Navarra e Rjoca qui il terreno è ondulato ed i colori sono intensi e mediterranei; da Burgos a Leon inizia la regione delle mesetas, altipiani larghissimi e solitudini sterminate. Persino i colori del paesaggio sembrano meno colori!

Molte guide consigliano di saltare questo punto del cammino a quei viaggiatori che non dispongono del tempo necessario per percorrere l'intero tragitto proprio per la monotonia del paesaggio e la grande solitudine che si prova inevitabilmente attraversando questa zona della Pastiglia; tuttavia lo sforzo fisico e soprattutto psicologico richiesto sono gli elementi che senza dubbio costituiscono il grande fascino di questo punto del percorso.

Da Leon al passo del Bierzo si valica la regione montuosa, toccando il punto più alto del cammino (la croce di ferro) fino all'ultima regione: la Galizia. Qui il tempo è molto variabile e ventoso e felpa e mantella vanno tenuti a portata di mano; è una regione verdissima e piena di boschi: le caratteristiche del paesaggio (va ricordato che la Galizia è zona

celta) si sposano bene con le tradizioni e le storie ancora oggi raccontate. L'atmosfera è per alcuni versi surreale non so se per le storie che ho sentito o per gli strani incontri fatti, ma in questa terra, o almeno lungo il cammino, sembra che il tempo si sia fermato in un non-tempo dove la storia sfuma nella leggenda.

Prima di partire per un viaggio, che ho intrapreso per interesse culturale e non per fede, ho voluto leggere soprattutto i racconti delle persone che mi avevano preceduto in quest'esperienza. Racconti tutti accomunati da un'unica costante, chi percorre il cammino deve essere consapevole del rischio che corre: innamorarsi di un luogo, di perdere la testa e di non riuscire ad essere più pienamente appagati fino a quando non si riprende a camminare sui sentieri spagnoli.

Durante la marcia, che è una biblioteca, che è una traversata di personaggi e di parole, che è un viaggio il quale è a sua volta una traversata di nomi, si ha costantemente la sensazione di non essere mai un'unica persona ma anche un po' di tutte le persone che si è incontrato, non un'unica storia bensì molteplici storie che si muovono l'una dentro l'altra. Mentre preparavo lo zaino seguendo scrupolosamente le indicazioni delle guide affinché non caricassi sulle spalle un peso eccessivo, non ho saputo rinunciare, neppure in quell'occasione, ad un buon libro...sarà perché adoro la lettura, sarà perché partendo da sola avevo bisogno di un testo nel quale gettarmi, magari nei momenti di solitudine. Arrivata a S. Jean il giorno prima l'inizio del cammino e dopo aver sbrigato alcune faccende, tipo trovare il rifugio per la notte e timbrare la credencial nel giardino dell'ostello, mi sono buttata nella lettura. Poco distante erano seduti due signori, uno spagnolo e un brasiliano, veterani del cammino; ancora non sapevo che presto sarebbero divenuti compagni e amici. Nel vedermi tutta presa dalla lettura uno ha sussurrato all'altro: - "questa ragazza si è portata da leggere un libro d'avventura e ancora neppure s'immagina dell'avventura che vivrà lei!"-

Mentre si viaggia molto spesso non si sa dove ci condurrà la navigazione, ci sono esperienze che si vivono senza farsi troppe domande gustando il momento e lasciandole poi in un angolo nell'attesa di raccontarle ad un vecchio amico; altre si vivono con la volontà di essere pienamente coscienti a sé stessi impegnandosi continuamente a ritracciare e correggere le coordinate del viaggio. La vita è un cammino dove non sono visibili frecce gialle ad indicare il percorso e molto spesso gli obiettivi e le mete sono pretesti per muovere il primo passo, per partire verso...ci sono partenze che non hanno bisogno di un perché, angoli di mondo che non vedrai mai e angoli che vedrai da troppo vicino ...Potrei raccontare molte altre storie, potrei riportare molti altri appunti di viaggio ma il cammino è metafora del viaggio personale che ognuno di noi compie. Potrei raccontare la storia di un sasso che continua a rotolare e sul quale non si forma mai il muschio o quella di un viaggio leggero come il vento come il sole come i capelli al vento o più semplicemente potrei augurare buon cammino a tutti e ripensare ad una storia che inizia come iniziano tutte le storie "questa è la storia di un viaggio...una storia che come tutte le storie e la gente continua a raccontarla."